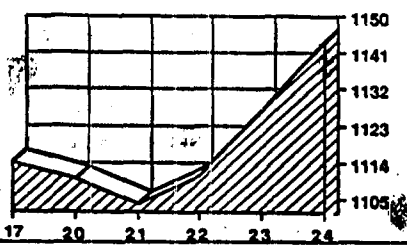
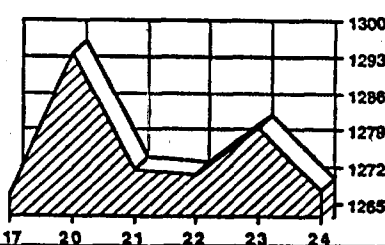


Borsa
I Mib della settimana



Dollaro
Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO



Il buco s'allarga
Bankitalia esposta per 2360 miliardi

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Si comincia a spulciare tra i conti della Federconsorzi, il gigante agricolo democristiano che sta affondando in un mare di debiti. Il presidente della commissione Finanze della Camera Franco Piro ieri a Bologna è entrato un po' più nel dettaglio della voragine, dopo che nei giorni scorsi aveva detto a chiare lettere che l'ammancio (comprensivo anche del buco dei 73 consorzi provinciali) era di 8.500 miliardi. Tre cartelle «cattive» quelle di Piro. Scormiamo un po'. Prima si sofferma sull'indebitamento complessivo stimato dalla Arthur Andersen e dal professor Flavio Dezani. Si tratta di 5.600 miliardi, così divisi: 1.200 verso i fornitori, 100 verso i dipendenti per il trattamento di fine rapporto e 4.300 verso le banche. All'indebitamento si contrappone un «attivo» così calcolabile: 1.750 miliardi certi (liquidità, crediti verso clienti e verso la pubblica amministrazione), 2.050 «discrezionali» (crediti finanziari, immobili, partecipazioni) e 1.800 miliardi «opinabili» (rimanenze e crediti verso i consorzi agrari provinciali). In sostanza, dice Piro: «Un rischio bancario stimato dal professor Giuliano Segre (presidente della Cassa di Risparmio di Venezia, ndr) attorno ai 2.000 miliardi». E sono soldi che non possono venire pagati «né dallo Stato, né dalle banche. Chi li paga?», si chiede, provocatoriamente Piro. La cifra è più o meno confermata dal ministero dell'Agricoltura, che parla di un indebitamento di 5.300-5.400 miliardi. Ma Piro va per la sua strada e continua la sua fatica contabile. Svuolva la sua fonte è la centrale dei rischi, l'ufficio della Banca d'Italia che ha il compito di raccogliere, in via riservata, tutte le posizioni di accreditamento e di addebito delle banche. È la centrale rischi, secondo Piro, che attribuisce un'esposizione di 1.000 miliar-

Il leader della Coldiretti attacca: un «grande vecchio» manovra per la spartizione del colosso agricolo

«I debiti sono garantiti dal patrimonio». Niente piani diversi da quello di Gorla «Presto apriremo alla sinistra»

Lobianco: «Un complotto contro la Federconsorzi»

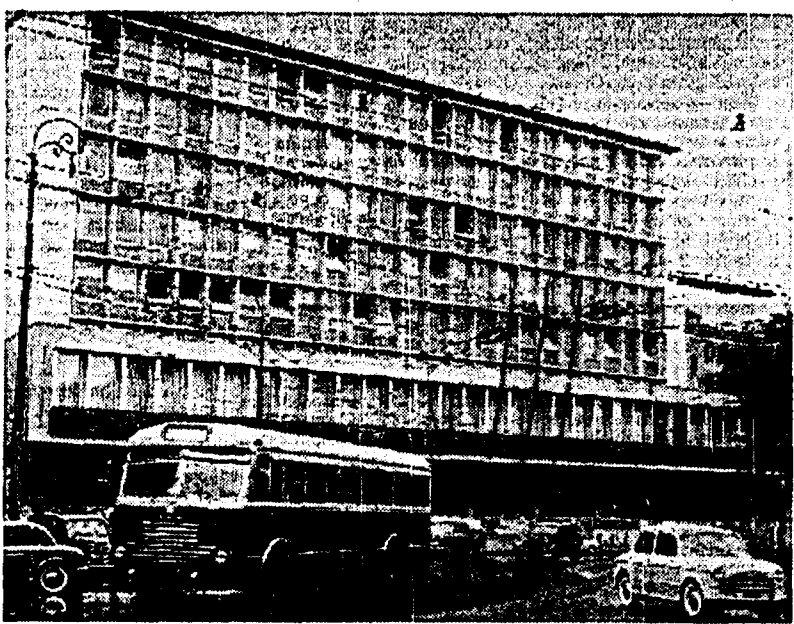
«C'è un grande vecchio che manovra per destabilizzare il sistema agricolo». Pressato dalle polemiche per il «buco» alla Federconsorzi, il presidente Coldiretti Lobianco passa all'attacco: «Ci sono tutte le condizioni per evitare la liquidazione: il patrimonio è superiore ai debiti». Ed annuncia, indirettamente, che i consorzi apriranno le porte a nuove iscrizioni ponendo fine alla discriminazione a sinistra.

DAL NOSTRO INVIATO
GILDO CAMPESATO

FIRENZE. «Vogliono destrutturare l'agricoltura? Gli effetti saranno selvaggi. Ed il conto lo pagheremo tutti, anche noi, i leader. Il presidente della Coldiretti Arcangelo Lobianco sceglie la platea di un convegno dell'Unionquadrini dedicato all'ambiente in agricoltura per mandare un messaggio molto esplicito: dietro la guerra su Federconsorzi si gioca una partita politica dalla posta molto alta. Lobianco si dice «amareggiato» per le polemiche, ma non rinuncia alla «furella» di condurre una dura battaglia che è diventata anche battaglia per salvare la testa della Dc nel mondo agricolo: «Noi non siamo di quelli che fanno il crack e poi fuggono».

«Secondo molti è un patrimonio troppo esiguo per far fronte alle passività. Il suo valore è sottostimato in bilancio. Si sta procedendo alla rivalutazione. Vedrete che alla fine esso supererà di molto l'indebitamento. Si può risolvere la situazione senza l'intervento dello Stato. Lasciate che i commissari facciano il loro lavoro».

«Non ritiene dunque inopportuna la liquidazione coatta. Eppure molti banchieri sembrano pensarla». Sono fatti delle banche che credono, lo dico, e di quello è convinto anche Gorla, che c'è la possibilità di evitare la liquidazione se si lavorerà con pazienza e volontà. «E se ciò si rivelasse impossibile? La stessa gestione ordinaria è ormai al collasso. Le banche non vogliono concedere altri prestiti nemmeno per il funzionamento minimo dell'attività». C'è un'emergenza effettiva che riguarda il pagamento dei fornitori e delle spese di gestione. Ma se si blocca tutto, significa



La sede della Federconsorzi a Roma in una foto degli anni 60. A destra un vecchio manifesto di Arcangelo Lobianco presidente della Coldiretti

Quei «privati» col denaro altrui...

La Federconsorzi, così come la conosciamo, è nata il 7 maggio 1948 sulle ceneri della vecchia organizzazione dei consorzi agrari che erano nati a partire dal 1892 come libere cooperative. Da allora questo organismo economico, al centro della politica italiana, ha sempre assorbito ingenti sovvenzioni pubbliche, figlio prediletto del clientelismo e della Dc.

RENZO STEFANELLI

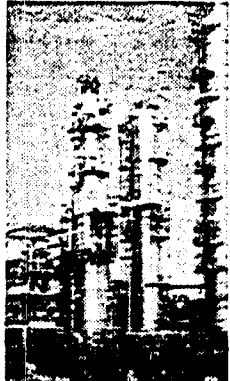
ROMA. All'indomani del voto che aveva dato alla Dc la maggioranza assoluta, tutto sembrava permesso. Nelle campagne la scissione guidata dalla Coldiretti di Paolo Bonomi rispetto alle aggregazioni unitarie fra organizzazioni professionali aveva fatto più strada. I consorzi agrari erano già stati usati durante il fascismo per aggregare forzatamente, sotto il controllo del regime i produttori agricoli. Erano così scomparse libere associazioni come i «Comizi agrari» o movimenti di cultura professionale come le «scuole ambulanti». Nel 1939 era già tutto finito: una legge faceva del Cap ente morale fuori dal controllo degli associati, unificati a livello provinciale.

La riforma del 1948 adotta lo strumento alle nuove forme come le «scuole ambulanti». Nelle campagne la scissione guidata dalla Coldiretti di Paolo Bonomi rispetto alle aggregazioni unitarie fra organizzazioni professionali aveva fatto più strada. I consorzi agrari erano già stati usati durante il fascismo per aggregare forzatamente, sotto il controllo del regime i produttori agricoli. Erano così scomparse libere associazioni come i «Comizi agrari» o movimenti di cultura professionale come le «scuole ambulanti». Nel 1939 era già tutto finito: una legge faceva del Cap ente morale fuori dal controllo degli associati, unificati a livello provinciale.

«Impadroniti del sistema» (così lo chiama ancor oggi Arcangelo Lobianco) mediante esclusione dei concorrenti sia esterni - il Cap è monopolista, non se possono far due nella medesima provincia - che interni per l'impossibilità di liste alternative, la Coldiretti regola a trattativa privata i rapporti con la Confagricoltura e la Confcooperative. La prima, pur rappresentando la parte più robusta dei produttori, accetta alcuni posti di minoranza a tavolino; la seconda pur rappresentando una vasta area del mondo cattolico e disponendo delle casse rurali ed artigiane, addirittura si contenta di stare fuori dei confini assegnatigli dalla Coldiretti. Nessuno divide, certo, ciò che si fa del Cap e della Federconsorzi ma di qui ad allearsi con gli avversari, di qui a porre la Dc stessa di fronte ad una domanda di democrazia e di libertà economica per i coltivatori, c'è di mezzo una storica scelta di subalternità in cam-

bio dell'opportunità di stare nell'area del potere. È per questa ragione soltanto che il sistema Federconsorzi - dura quaranta anni pur non avendo mai avuto i conti in regola. I protagonisti della polemica hanno rilanciato la questione dei 2400 miliardi ancora sospesi della gestione ammassati obbligatori che costituisce la principale attività negli anni Cinquanta. La questione sorge dal fatto che su 6515 partite gestite tramite il Cap soltanto 3689 sono state presentate alla Corte dei Conti, per i pagamenti da parte dello Stato. Vi sono poi gestioni di importazioni - allora l'approvvigionamento era promosso dallo Sta-

Chimica
I sindacati chiedono l'intervento del governo



Le segreterie generali di Cgil, Cisl e Uil e la Fulc hanno formalizzato, in una nota, la richiesta di un «incontro urgente alla Presidenza del Consiglio» per esaminare, «con tutti i soggetti interessati la vertenza sul business plan dell'Enichem e le prospettive industriali della chimica Eni». «Pur prendendo atto - afferma la nota - della disponibilità manifestata dall'Eni a completare e ricalificare il piano e ad intervenire concretamente nelle aree che rischiano di essere maggiormente penalizzate da una eventuale razionalizzazione, il sindacato ritiene impraticabile il proseguimento della trattativa nel merito del piano».

Trattativa no-stop per il contratto dei braccianti

La soluzione della vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro di oltre un milione di braccianti passa, in questa fase, nelle mani del ministro del Lavoro Franco Marini. Il negoziato tra le parti riprenderà infatti lunedì sera sulla base di una proposta presentata alle parti. Dopo un sabato di intensa attività nelle stanze di via Flavia, sede del ministero, per cercare di indurre imprenditori e sindacati del settore agricolo a trovare un'intesa, il ministro si è dovuto arrendere davanti alla incommunicabilità tra le parti. Per mercoledì 29 è in programma a Roma una manifestazione nazionale dei braccianti.

Sicilia Sono 520mila gli iscritti al collocamento

Sono 512 mila i siciliani iscritti alle liste di collocamento: circa il 10 per cento dell'intera popolazione isolana. Il dato è contenuto in uno studio sulla disoccupazione in Sicilia fatto dal consorzio Sicabre. Degli iscritti al collocamento circa 400 mila sono certamente senza lavoro, mentre i restanti 112 mila, secondo i risultati dello studio, rappresentano la quota di lavoratori in nero, «del comparto del sommerso», in maggioranza le donne, 279 mila contro 233 mila uomini.

Il «caso» Texas Ad Avezzano un incontro delle donne Pds

Di lavoro notturno, orari, servizi sociali, si è parlato venerdì ad Avezzano in un incontro organizzato dall'area politica femminile della direzione del Pds e comitato regionale pds Abruzzo. All'iniziativa, realizzata dopo 250 dipendenti della Texas Instruments sono costretti a turni di 12 ore, hanno partecipato, tra gli altri, Livia Turco della direzione del Pds, Sandra Mecozzi, segretaria nazionale Fiori e Gianni Mellia, segretario regionale Cgil. Livia Turco ha sottolineato l'importanza della battaglia delle donne nel mutamento di rapporti tra la Texas Instruments e il sindacato Ora azienda e organizzazioni dei lavoratori si incontreranno per discutere di orario, salario, rapporti industriali. «Per quel che riguarda la deroga al lavoro notturno delle donne - ha aggiunto la Turco - si dovrà contrattare con quote di assunzione. Contatteremo le possibili, future assunte per sapere se e a quali condizioni accetteranno di lavorare di notte».

Manager imprese: uno su quattro è donna

Su quattro manager d'impresa uno è donna. È quanto emerge dalla prima verifica sulla presenza femminile nei centri decisionali realizzata con la banca dati del Cerved, attraverso il censimento nazionale sulle donne responsabili di impresa.

«Made in Italy» Fiera campionaria a Mosca in autunno

Il «made in Italy» sbarca a Mosca. Dal 27 settembre al 4 ottobre la capitale sovietica ospiterà le imprese italiane per una Fiera Campionaria che si ripeterà anche nei prossimi anni. L'iniziativa è promossa dalla Sim di Milano, in collaborazione con l'Unione delle Camere di Commercio e Industria dell'Urss. All'interno della struttura, verrà anche organizzato un ristorante con le migliori specialità italiane. Questa prima edizione del «made in Italy» a Mosca dovrebbe servire soprattutto alle piccole e medie imprese italiane per avvicinarsi al grande mercato sovietico.

FRANCO BRIZZO

«Brera chiusa». Una precisazione

Per una spiacevole distrazione su l'Unità di ieri, a pag.17, è stato indicato, nell'occhio di un titolo, il ministro Facchiano quale responsabile della chiusura di Brera mentre nel testo appariva chiaro che tale decisione era stata presa dal sottosegretario Luigi Covatta. Ci scusiamo con il ministro Facchiano che peraltro non è più ministro dei Beni culturali.

campagne politiche meritebbero, da parte di chi indaga sulle radici dei mali presenti, una indagine apposita che dovrebbe inoltrarsi proprio in questi vasti retrobottega della politica che furono inaugurati dalla Dc di Alcide De Gasperi. Chi vede la corruzione solo negli anni recenti, nella vita politica italiana, si fa un paravento delle forme: quelle degli anni Cinquanta erano diverse rispetto agli anni Settanta; e ad oggi.

Durante le elezioni gli apparati del Cap entravano a più parti nel comitato elettorale della Dc. I loro argomenti verso i contadini erano decisivi, si basavano sull'arma economica. Gli aspetti singolari, quasi folcloristici, della gestione di Paolo Bonomi erano abbastanza funzionali.

L'aspetto che colpiva forse di più era lo spirito di setta utilizzato su larga scala. I giornalisti non potevano assistere alle assemblee della Federconsorzi, non solo, ma nemmeno al raduno annuale di Bonomi. Ricordo che per sentire i discorsi, cui partecipava il presidente del Consiglio in carica con un codazzo di ministri e parlamentari, acquistavo il biglietto di ingresso ai Fori Imperiali attraverso i quali si arrivava fino alle terrazze che danno sullo Stadio di Domiziano. Agli avversari e contestatori non venivano apposti argomenti, venivano lanciati fulmini ed anatemi ideologici. Un bel paravento per quelle migliaia di gestioni senza «testimoni». Il settarismo, l'ideologismo esasperato, erano diffusi anche a sinistra. In quelle adunate però diventavano un modo di governare contro i propri aderenti.

La questione dei «conti» ha avuto un ruolo pesante nella politica italiana. «Bonomi, i conti» lanciava Giancarlo Pajetta, dalla televisione fomentando agli italiani una immagine metalorica del modo di governare. La sinistra laica, da Ernesto Rossi a Ercole Bonaccina, denunciava lo scandalo Federconsorzi come una mina posta nelle fondamenta del sistema democratico. La difficoltà per gli oppositori stava nell'entrare nel merito della pur disastrosa gestione degli interessi agricoli.

Negli ultimi anni la questione dei conti ha acquistato una valenza più insidiosa: se la Dc fosse disposta a cedere posti nella gestione del sistema, allora potrebbe trovare anche una maggioranza parlamentare disposta dare il colpo di spugna. Non lo sbocco della storia, dunque, ma forse una riedizione a fronte della quale la liquidazione può apparire cosa migliore.